

## Pensioni Inps, la rata di dicembre tarderà. Lavoro nero e malaffare

...

LINK: <http://www.avantionline.it/2018/11/pensioni-inps-la-rata-di-dicembre-tardera-lavoro-nero-e-malaffare-valgono-12-del-pil/>



avantionline.it

Nacque il 10 marzo del 1902 a San Pietro Mosezzo, piccolo comune del novarese, in una famiglia di modesti proprietari terrieri. Compiuti gli studi primari ... Pensioni Inps, la rata di dicembre tarderà. Lavoro nero e malaffare valgono 12% del Pil Pubblicato il 26-11-2018 Pensioni Inps LA RATA DI DICEMBRE CAMBIA DATA La pensione di dicembre tarderà ad arrivare. Stando al calendario dei pagamenti stilato ad inizio anno dall'Inps, l'accredito dell'assegno del prossimo mese, solitamente previsto il primo, slitterà di qualche giorno, almeno per quanto riguarda gli assegni ricevuti tramite bonifico bancario. Il primo di dicembre infatti cadrà di sabato, giorno non bancabile, per cui i pensionati dovranno aspettare il 3 dicembre prima di poter ricevere l'accredito bancario. Situazione diversa invece per coloro che ritirano il trattamento Inps alla posta, l'assegno sarà disponibile come al solito il primo del mese. "La differenza tra Poste italiane e sistema bancario - si legge sul sito dell'Inps - è dovuta all'apertura di sabato degli uffici postali, condizione che consente alle Poste di poter operare un giorno in più a settimana rispetto alle Banche". Previdenza LAVORATORI ITALIANI PRIMA ALLA PENSIONE Nella polemica sulle pensioni tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, si inseriscono i dati sulla situazione previdenziale in Europa forniti recentemente da Eurostat. L'Istituto europeo di statistica certifica come gli italiani siano i cittadini europei con la vita lavorativa più breve. Nel senso che un quindicenne italiano di oggi dovrà lavorare in media 31,6 anni prima di ricevere l'assegno previdenziale. Mentre un coetaneo islandese dovrà darsi da fare per quasi mezzo secolo. Per la precisione, 47 anni. L'ultima polemica in termini di previdenza è nata dopo la recente audizione del presidente dell'Inps Tito Boeri alla commissione Lavoro della Camera. A margine dell'incontro, il numero uno dell'istituto previdenziale ha affermato che l'introduzione di quota 100 (cifra da raggiungere sommando età anagrafica e contributiva per andare in pensione) e lo stop dell'adeguamento alla speranza di vita produrranno un aggravio di 100 miliardi del debito pensionistico. Affermazioni alle quali ha risposto il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che dell'abolizione della legge Fornero aveva fatto uno dei pilastri della sua campagna elettorale. Salvo poi fare una mezza retromarcia, edulcorando il tutto nella proposta di introduzione della quota 100. In questa disputa si è inserito, del tutto casualmente, Eurostat. Che proprio nelle ore in cui infuriava la polemica Salvini-Boeri ha diffuso i dati relativi alla durata della vita lavorativa. Ovvero al periodo medio che un quindicenne di oggi dovrà lavorare prima di aver perfezionato i requisiti per andare in pensione. Previdenza LA PAGELLA DELLE PENSIONI Quando l'assegno pensionistico percepito alla fine di una carriera lavorativa si può definire sufficiente? In occasione del XII congresso nazionale, svoltosi di recente a Roma, gli attuari, impegnati in prima linea nei meccanismi di calcolo previdenziale, hanno risposto all'interrogativo dando i voti e stilando una vera e propria pagella. La sufficienza si raggiunge

con una copertura tra il 50% e il 70% dell'ultimo stipendio, ottenuta con la pensione base più eventuale assegno integrativo. Al di sotto ci sono l'insufficienza piena, quando l'assegno pensionistico non arriva complessivamente a superare il 30% dell'ultima retribuzione, e la quasi sufficienza, quando la percentuale è compresa tra il 30% e il 50%. Il trattamento di quiescenza si può valutare pienamente sufficiente quando raggiunge una percentuale inclusa tra il 70% e l'80% della retribuzione. Al di sopra dell'80% può essere decisamente definita ottima. Analogamente, gli attuari hanno dato i voti al livello di copertura dei fondi sanitari, completando quella che si potrebbe definire la pagella del welfare italiano. Quil'insufficienza corrisponde all'assenza totale di copertura sanitaria integrativa. Il voto quasi sufficiente viene attribuito alla semplice copertura di grandi interventi e di grandi eventi morbosi, ma solo per chi ancora lavora, più la copertura della non autosufficienza (ltc-long term care) sia per i lavoratori attivi sia per i pensionati. Per meritare la sufficienza, occorre che le stesse coperture per grandi interventi e grandi eventi morbosi siano estese anche ai pensionati, come la ltc. Se a queste prestazioni si aggiunge la copertura dei ricoveri, il voto diventa 'pienamente sufficiente'. Per ottenere il massimo, corrispondente all'ottimo in pagella, ci vogliono in più anche la copertura dell'alta diagnostica, delle visite specialistiche e delle analisi diagnostiche. Previdenza e assistenza, assicurate ai cittadini con la combinazione di pensioni e sanità di base più forme integrative, sono parte determinante di un progetto di welfare integrato e allargato, fondato sullacollaborazione tra pubblico, privato e terzo settore, che gli attuari hanno presentato al congresso. A governo, istituzioni e forze politiche gli attuari offrono il contributo della loro esperienza e competenza che dalle analisi quantitative e dai calcoli e assicurativi e previdenziali, volti a determinare tariffe e assegni pensionistici sostenibili nel tempo, si è via via allargata all'analisi e alla gestione del rischio nelle attività finanziarie e nelle imprese. Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale della categoria, ha definito gli attuari 'valutatori dell'incertezza', delineandone un futuro sempre più manageriale legato alla gestione del rischio e alla partecipazione alle decisioni di governo e imprese finanziarie e non. **Economia LAVORO NERO E MALAFFARE VALGONO 12% PIL** Nel 2016 l'economia non osservata (sommerso economico e attività illegali) vale circa 210 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil. Il valore aggiunto generato dall'economia sommersa ammonta a pocomeno di 192 miliardi di euro, quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 18 miliardi. Lo indica l'Istat, le cui stime al 2016 confermano la tendenza alla discesa dell'incidenza della componente non osservata dell'economia sul Pil dopo il picco del 2014. Si riscontra infatti un'ulteriore diminuzione di 0,2 punti percentuali dopo quella di 0,5 punti registrata nel 2015. La composizione dell'economia non osservata registra variazioni limitate. Nel 2016 la componente relativa alla sotto-dichiarazione pesa per il 45,5% del valore aggiunto (circa -0,6 punti percentuali rispetto al 2015). La restante parte è attribuibile per il 37,2% all'impiego di lavoro irregolare (37,3% nel 2015), per l'8,8% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8,6% alle attività illegali (rispettivamente 9,6% e 8,2% l'anno precedente). Le Altre attività dei servizi (33,3% nel 2016), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (23,7%) e leCostruzioni (22,7%) si confermano i comparti dove l'incidenza dell'economia sommersa è più elevata. Anche il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto risulta più rilevante nei medesimi settori: 16,3% nei Servizi professionali, 12,4% nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione e 11,9% nelle Costruzioni. Nel Manifatturiero, l'incidenza è relativamente elevata nella Produzione di beni alimentari e di consumo (7,5%) e molto contenuta nella Produzione di beni di investimento (2,3%). La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di

lavoro irregolare incide maggiormente nel settore degli Altri servizi alle persone (con un peso del 22,8% nel 2016), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (16,4%). Nel 2016, le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni 701 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 632 mila), in lieve diminuzione rispetto al 2015 (rispettivamente -23 mila e -19 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,6% (-0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente). L'incidenza del lavoro irregolare è particolarmente rilevante nel settore dei Servizi alle persone (47,2% nel 2016, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al 2015) ma risulta significativo anche nei comparti dell'Agricoltura (18,6%), delle Costruzioni (16,6%) e del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,2%). Le attività illegali considerate nella compilazione dei conti nazionali, conclude l'Istat, hanno generato poco meno di 18 miliardi di euro di valore aggiunto (compreso l'indotto) con un aumento di 0,8 miliardi, sostanzialmente riconducibile alla dinamica dei prezzi relativi al traffico di stupefacenti. Carlo Pareto